Primeteatro. Il testo di Gadda

L'Adalgisa cuor di Milano

MARIA GRAZIA GREGORI

L'Adalgisa
di Carlo Emilio Gadda. Versione teatrale e regia di Umberto Simonetta. Interpreti: Rosalina Neri, Riccardo Peroni, Elena Sardi, Edoardo Borioli, Luca Sandri. Produzione Teatro Franco Parenti
Milano: Teatro Parenti

In un momento in cui la «milanesità» orgogliosa di se stessa, le virtù del lombardo calvinismo sono messe a dura prova da Tangentopoli e dalla Lega e Milano sembra aver definitivamente perso l'occasione di essere – come diceva in anni non sospetti Lucio Dalla – «vicina all'Europa», il Teatro Franco Parenti, orgoglioso invece della sua identità, mette in scena un cartellone tutto «milanese». Ed ecco, dopo la *Maria Brasca* di Giovanni Testori, un'altra figura di donna, l'*Adalgisa* di Carlo Emilio Gadda. Un testo letterario, come ben si sa, ma che Umberto Simonetta già nel 1980 aveva adattato per le scene firmandone anche la regia nel teatro che allora dirigeva, il Gerolamo. Ed è proprio a partire dall'*Adalgisa* che un'attrice abbastanza anomala per formazione come Rosalina Neri si ritagliò uno spazio tutto suo, iniziando una nuova e proficua carriera che dura ancor oggi.

Dunque, a dodici anni da quel debutto Milano è protagonista di questa *Adalgisa* 1992 che ci trova senza illusioni e un po' abbacchiati. Una Milano catturata fra il Parco, le chiacchiere, i maneggi per raccontare la storia di un'ascesa sociale che allora non si faceva con aderenze politiche dubbie, ma con il matrimonio o il sesso. Una scelta, in questo caso, manco a dirlo, tutta positiva perché all'Adalgisa, gran lombarda, vanno tutte le simpatie di Gadda che vede una figlia di bottegai, cantante lirica al Fossati, dalla scollatura opulenta, sposare il *ragiunatt* (ragioniere) Carlo ed entrare con lui nei salotti buoni della borghesia meneghina malgrado il non amore delle parenti femmine.

E oggi come allora Simonetta mette in scena le didascalie del Gadda dette da due attori, Edoardo Borioli e Luca Sandri, nelle quali Gadda travasa tutto il suo humour nero, il risvolto ironico del suo carattere con l'irresistibile spiegazione dei modi di dire, dei neologismi usati dai protagonisti. Sono loro essenzialmente a fare da corona all'Adalgisa ormai vedova e con due figli che maternamente dà consigli alla cognata (Elena Sardi) perché non si faccia intimidire dalle parenti intriganti.

Una donna di grande cuore e meravigliosamente testarda alla quale Rosalina Neri regala la sua umanità e la sua carica ironica rivolta anche verso se stessa, insieme ad un birignao da svaporata che rendono il suo personaggio oggi come allora divertente, umano e molto applaudito da un pubblico pronto a sottolineare quella affermazione di «milanesità» che Gadda usava in ben altra chiave, sicuramente non positiva, proprio nel momento in cui la spinta industriale delle città del nord apriva le porte alla grande emigrazione dei lavoratori venuti dal sud.

Che cosa oggi rispetto all'edizione di dodici anni fa, quasi da cabaret, su di un palcoscenico minuscolo ci sembra non riuscito? Innanzi tutto lo spazio troppo grande che diluisce i rapporti fra i personaggi mandando a farsi benedire il senso di alcune battute tutte giocate sui tempi. Lo spettacolo poi non è ancora a punto: gli interpreti sembrano a disagio, ancora lontani dall'essere pronti anche se il vuoto di memoria dichiarato e generosamente applaudito di Riccardo Peroni che fa Carlo ha smosso le acque un po' stagnanti della serata. Gran successo di pubblico comunque alla prima.

Un trionfo l'avvio del tour di Jovanotti e Luca Carboni In seimila a Modena tutto esaurito domani a Milano

Parole contro mafia e Aids razzismo e pregiudizi ma soprattutto la voglia di divertirsi con la musica

Jovanotti e Luca Carboni alla presentazione del tour partito ieri da Modena

Rap, ballate e prediche

Un trionfo. Luca Carboni e Jovanotti conquistano il Palasport di Modena nella seconda tappa del loro minitour: un mix coinvolgente fra rap acceso e pop d'autore. Parole contro mafia, Aids, razzismo, divisioni, e una gran voglia di fare festa. Pubblico scatenato in platea, ma anche ai botteghini: domani a Milano ci saranno oltre 12 mila fans. Martedì i due sono a Torino, giovedì a Roma e venerdì a Napoli.

DIEGO PERUGINI

MODENA. Così tanto successo non se lo aspettavano nemmeno i due protagonisti: masse di gente in attesa ai cancelli, sfide alla nebbia in autostrada, molti fans rimasti a bocca asciutta. È troppo piccolo il Palasport modenese per la coppia Carboni-Jovanotti alla seconda tappa del loro minitour: ci stanno circa seimila spettatori, gli altri guardano invidiosi dall'esterno. E per domani a Milano il capiente Forum ha già esposto il «tutto esaurito»: oltre dodicimila biglietti venduti. Anche a Torino per martedì si prevede un altro pienone e il ruolino di marcia non dovrebbe cambiare giovedì a Roma e venerdì a Napoli.

È felice Carboni a fine serata, ma con un pizzico di rammarico: «Potevamo fare più date, c'è una grandissima richiesta, ma ormai abbiamo preso altri impegni individuali. Peccato». È stravolto da questo bagno di folla e dall'entusiasmo generale: accanto a lui, nello stesso camerino, c'è un Jovanotti ancora pimpante, gasatissimo dalla serata. È proprio lui il «rapper», il vero motorino di questo strano incontro: un saltimbanco, un trascinatore, una forza della natura. Così coinvolgente da costringere il timido Carboni a un superlavoro in fatto di dinamismo e movimento.

Tutti contenti, naturalmente, a partire dal pubblico. Che ha ballato, saltato, cantato e urlato dal primo all'ultimo minuto del concerto. L'età media è molto bassa, con netta prevalenza di presenze femminili: giovani carine agghindate con le magliette che sponsorizzano il tour. Volano indumenti, il sudore scorre copioso, urletti e danze si susseguono senza soluzione di continuità: è una festa innanzitutto. E la gente ha voglia di divertirsi. Carboni e Jovanotti lo capiscono: quindi limitano prediche e pistolotti a sfondo sociale. Anche se questo giro di concerti è nato proprio dall'esigenza di parlare di cose serie in un momento difficile per tutti: i due si sono conosciuti, hanno capito di avere molte cose in comune e soprattutto di pensarla allo stesso modo. «Ci hanno unito le canzoni» spiega Carboni al pubblico, «ma ancor più un fatto extramusicale: la voglia di gridare no al razzismo, alle divisioni, alla mafia». «Ma niente prediche per favore – incalza Jovanotti. È inutile che vi dica che i naziskin sono degli stronzi: l'importante è cercare di capire e vincere ogni forma di pregiudizio».

E via con la musica: una valanga di canzoni in rapida successione, un mix fra rap acceso e pop d'autore, ritmo e melodia. Sul grande palco sfilano e si uniscono due band differenti, scarna e tecnologica quella di Jovanotti, più classica e ampia quella di Carboni. Ma non c'è divisione: i protagonisti stazionano sul palco, si incoraggiano, collaborano e partecipano. Pochi gli elementi scenografici: un sole di cartone, colonne luminose, bidoni di ferro. E un grande schermo da cui a metà concerto arrivano le drammatiche immagini di un recente telegiornale: quello che annunciava la strage di Capaci. Jovanotti allora, irradiato da un fascio di luce bianca, attacca *Il cuore*, brano dedicato al giudice Falcone. «Vaffanculo ai mafiosi» recita un verso e si scatena un'ovazione generale. E poi *Sai qual è il problema* sull'Aids: «Bisogna sconfiggere l'indifferenza e l'emarginazione verso chi ha contratto questa malattia – dice alla gente –. E poi stare più attenti: non è che ci dobbiamo sfinire di seghe, ma almeno usare qualche precauzione». Altre ovazioni.

Più tranquillo Carboni, comunque puntuale nel suscitare emozioni e tripudio con i suoi pezzi più famosi: dalla rockeggiante *Ci vuole un fisico bestiale* alla suggestiva *Mare mare*. I due si uniscono in un piacevole mix tra *Puttane e spose* e *Le storie d'amore* e più avanti nell'inedita *Natale 1992* sulle musiche di *More than words* degli Extreme: testo vagamente polemico sull'effimera bontà del clima natalizio ed esecuzione simpaticamente scombicchierata. Ma non è questo il caso di gettarsi in disquisizioni critiche: Carboni e Jovanotti puntano soprattutto a colpire la gente e farla divertire. Divertendosi a loro volta. Eccoli allora affrontare senza paura classici come *La leva calcistica del '68* o *Mondo in mi settima*, poco preoccupandosi dei confronti a perdere. Per finire con qualche ripescaggio dal passato, da *Una tribù che balla* a *Farfallina*, e chiudere con una trionfante *Ciao mamma*: luci accese tra corpi in movimento e con spiegati

Primefilm. Il nuovo Carpenter

Sono invisibile dunque esisto

MICHELE ANSELMI

Avventure di un uomo invisibile
Regia: John Carpenter. Interpreti: Chevy Chase, Daryl Hannah, Sam Neill, Stephen Tobolowsky. Fotografia: William A. Fraker. Usa 1992
Roma: Metropolitan
Milano: Mediolanum

In una scena Chevy Chase è abbigliato proprio come Claude Rains nel vecchio *L'uomo invisibile* (1933) di James Whale: occhialoni neri, testa bendata e guanti di pelle. Un incidente l'ha fatto diventare invisibile, più trasparente dell'aria, e l'unico modo per rendersi visibile agli altri è coprire con della stoffa ogni centimetro di pelle. Ma appena si toglie qualcosa...

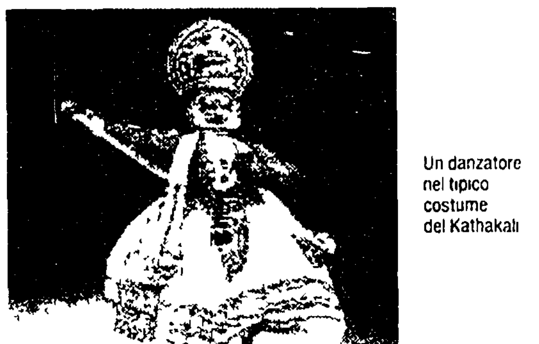
Non è stato un successo negli Usa questo nuovo film di John Carpenter, maestro riconosciuto del cinema horror apocalittico tornato a lavorare con una *major* hollywoodiana a qualche anno dal flop *Grosso guaio a Chinatown*. A Carpenter di solito si chiedono eroi coriacei alla Jena Plissken e storie allarmanti a un passo dall'inferno: questa invece è una commedia fantastica tratta dal romanzo dell'esordiente H.F. Saint *Ricordi di un uomo invisibile*, a sua volta ispirato alle mitiche e saccheggiatissime pagine di H.G. Wells.

La novità, oltre che nel clima generale, sta nel finale aperto e divertito che Carpenter imprime alla vicenda: il protagonista, che ha preso gusto a essere invisibile, si è ritirato a vivere in uno chalet di montagna insieme alla bella moglie incinta e da lì gestisce i propri affari tramite fax e computer. Il non apparire non gli pesa affatto, o non più di tanto, forse perché l'uomo non risulta dimezzato nelle sue funzioni fisiche. Chiaro il messaggio, amabilmente controcorrente nell'età del *look*, del protagonismo, dell'immagine forte: ci si può sentire vincenti anche diventando un signor Nessuno.

È ben reso il senso iniziale di angoscia e di assenza vissuto dall'agente di borsa Chevy Chase, quarantenne mediocre e benestante investito mentre fa la sauna da una tempesta molecolare nucleare che lo cancella letteralmente. All'incresciosa situazione si aggiunge anche il pericolo: uno spregiudicato funzionario della Cia (Sam Neill) dà infatti la caccia all'uomo invisibile per fare di lui una superspia. Fuggendo da un capo all'altro di San Francisco, il poveretto sperimenta sulla propria pelle (si fa per dire) gli effetti della mutazione: quando mangia, ad esempio, il tragitto del cibo dalla bocca allo stomaco si materializza nell'aria con dettagli disgustosi; per fortuna la bionda Daryl Hannah, conosciuta poco prima dell'incidente, lo aiuta a farla franca inventando di volta in volta trucchi mirabolanti per depistare i cattivi.

Ma il miracolo vero l'ha compiuto la Industrial Light and Magic di George Lucas, responsabile degli effetti speciali visivi e autentica coautrice del film nella persona del premio Oscar Bruce Nicholson. La sequenza dell'inseguimento nel parco con Chevy Chase che si libera pezzo per pezzo dei vestiti fino a rendersi nuovamente inafferrabile ha davvero del prodigioso, per non dire dell'inquietante maschera di Fard ripresa da dietro e ovviamente deteriorabile che Chevy Chase «indossa» per conquistarsi un volto.

Fragile nell'intelaiatura generale e spiritoso nei singoli episodi, *Avventure di un uomo invisibile* è un film che probabilmente deluderà i fans più sfegatati del John Carpenter di un tempo. Ma lo spettacolo è assicurato. Chevy Chase e Daryl Hannah compongono una coppia ironico-maliziosa che funziona e quasi quasi viene voglia di rinunciare per un po' alla meschina consistenza carnale per vedere di nascosto l'effetto che fa...



Un danzatore nel tipico costume del Kathakali

A Roma lo spettacolo indiano

La lunga notte del Kathakali

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Per una notte Roma vivrà gli incanti orientali del teatro-danza indiano: al Vascello debutta la compagnia Kerala Kathakali Sangam. Dopo un assaggio stasera su misura occidentale, circa tre ore di spettacolo, domani sera ripropone la versione tradizionale che va dal tramonto all'alba.

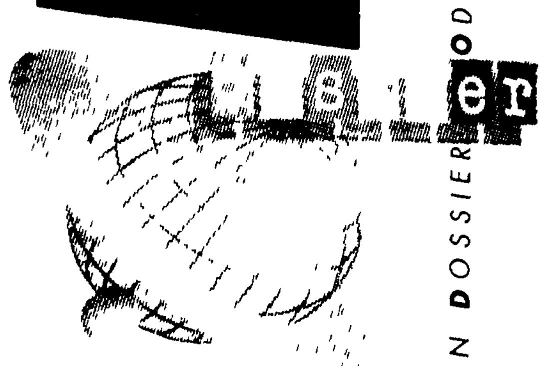
Un evento [illegible] nel quale [illegible] le fasi del trucco degli attori-danzatori, alle quali sarà possibile assistere nel pomeriggio. Non si tratta di operazioni ordinarie: è sempre un'azione di magia intorno alla vestizione e al trucco di un danzatore Kathakali che si appresta a interpretare le parti di divinità e di eroi eterni. Ogni personaggio viene stilizzato con colori e disegni che esprimono i suoi connotati psicologici; i costumi sono ricchi e sontuosi, le tuniche ampie che sembrano sollevare nell'aria i danzatori quando ruotano vorticosamente. Copricapi e maschere scintillano di bizzarri *bijoux*, completando la trasformazione dell'attore in essere soprannaturale.

Rispetto all'organico tradizionale del teatro-danza classico indiano, che coinvolge [illegible] persone fra attori, mimi, danzatori e musicisti, la troupe ospitata dal Vascello [illegible] interpreti del kathakali: Krishnakutty, Sadanam Krishnakutty, Nair e Vasudevan, oltre al direttore del gruppo Kalamandalam K.M. John e altri attori più giovani.

Secondo la consuetudine, lo spettacolo viene annunciato da un rullio di tamburi, il Kelikottu, che nei villaggi indiani serviva a richiamare al tempio gli abitanti per assistere alla sacra manifestazione e che qui viene riproposto come rituale d'inizio. *La scoperta dell'India* – questo il titolo generale della serata – ha per cuore centrale le storie del Mahabharata, il poema epico indiano scritto fra il V e il I secolo avanti Cristo e dal quale vengono attinti spunti infiniti per il teatro Kathakali. In sintesi, la vicenda ruota intorno a una guerra fra [illegible] due fratelli che si contendono il regno del padre. Krishna, l'avatar, il dio incarnato, si schiera dalla parte del più buono dei fratelli, determinandone la vittoria finale.

Lo spettacolo (durerà dalle 21 circa fino alle 4 e mezzo del mattino seguente) verrà intervallato da piccoli spuntini con tipiche pietanze indiane: riso, curry, pollo tandoori e numerose tazze di tè indiano, il *chaia*, per tener desti i poco addestrati spettatori occidentali. Ma in fin dei conti i ritmi ipnotici del kathakali non richiedono un'attenzione spartana [illegible] arsi andare alla trance di racconti mitologici e fiabeschi.

ODEON DOSSIER ODEON DOSSIER ODEON DOSSIER ODEON DOSSIER



martedì 1 dicembre ore 20,30
su ODEON TV

IL NIDO DELL'AQUILA

Regia di Philippe Mora
con Rutger Hauer
e Kathleen Turner

Dopo il film "Il nido dell'aquila" Carlo Romeo conduce in studio un dibattito tra naturalisti sul tema della protezione delle risorse faunistiche: il commercio di animali, quali leggi lo regolano e qual'è il giro d'affari in Italia? Chi compra animali imbalsamati? Chi li colleziona vivi? In cosa consiste il processo di sviluppo e ambiente di cui ha parlato il neopresidente degli Stati Uniti Bill Clinton? Questo ed altro nel dibattito e nei servizi

tema del dossier:
NATURA IN VENDITA

ODEON

DIETRO LE QUINTE *Forum*

I PROGETTI TRA TAGLI E INVESTIMENTI
GEOGRAFIA DELLO SPETTACOLO IN TOSCANA

Lunedì 30 novembre dalle ore 10 alle ore 19
Sala Affreschi del Consiglio Regionale
Via Cavour, 3 - Firenze

Programma

- Presentazione di **Benito Incatasciato** *Direzione regionale Pds*
- Relazione di **Simonetta Pecini**, *presidente della Commissione del Consiglio regionale* «Proposte per un governo regionale dello spettacolo»
- Presentazione di sintesi delle relazioni scritte su temi specifici
- Intervento di **Paolo Benesperi**, *assessore alla Cultura e Pubblica istruzione Regione Toscana*
- Conclusioni: **Marisa Nicci** *segreteria regionale Pds* «Il percorso fatto, le prossime scadenze» **Gianni Borgna** *responsabile Pds nazionale dello spettacolo* «La Toscana e il panorama nazionale»

Sono invitati gli assessori alla Cultura dei Comuni e delle Province della Toscana

PDS Regionale Toscana
Gruppo Cons. PDS Regione Toscana

Il libro del martedì
Incontro autori-lettori

Casa della Cultura
Editori Riuniti

Sebastiano Maffettone, Mario Tronti
discutono di

MARX IN AMERICA

di Stefano Petrucciani
e Francesco Saverio Trincia

Martedì 1 dicembre 1992, ore 18

Casa della Cultura
Largo Arenula 26 - Roma - Tel. 6877825

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata per lunedì 30 novembre alle ore 17.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 1, mercoledì 2 e giovedì 3 dicembre.

La riunione dei responsabili di commissione del gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 1 dicembre alle ore 1[illegible].

L'assemblea dei senatori del gruppo del Pds è convocata per giovedì 3 dicembre alle ore [illegible].

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 2 dicembre a partire dalle ore 11.